

DIECIMILA INNOVATORI BENE, MA ANCORA POCHI

È il numero delle startup con ambizioni di sviluppo rapido e internazionale. Per diventare grandi potrebbero ispirarsi alle 11 aziende più dinamiche selezionate da Mediobanca, gruppi che crescono del 20% l'anno. I nomi? La Stone Island di Rivetti, i minibar dei romagnoli Berloni (Indel B), la farmaceutica Marchesini

di **Riccardo Gallo**

A fine 2012 l'Italia era all'ultimo posto delle economie mature, di quelle cioè che possono progredire solo se valorizzano il proprio patrimonio conoscitivo. Per questa ragione, il governo Monti varò misure (credito garantito e agevolato) a sostegno delle startup innovative, ovvero società di capitali giovanissime con ambizioni di crescita rapida, vocazione internazionale, impegno all'innovazione, apertura alle filiere tecnologiche. Grazie a quelle misure, secondo il Cruscotto di indicatori statistici, da che erano meno di mille a giugno 2013, le startup innovative sono diventate più di diecimila a fine settembre 2019, con millenovecento nascite all'anno. Sembrerebbe un gran numero, invece è ancora poca cosa rispetto al totale delle società di capitali in un paese come il nostro a crescita zero. Oltretutto, per tre quarti delle startup si tratta di imprese di servizi e consulenza informatica, e per solo meno di un quinto di manifatturiere. Una su quattro sta in Lombardia, meno in Lazio, Emilia-Romagna, Veneto, Campania, quasi nulla altrove. La Divisione di Politica strutturale dell'Ocse comunque ha apprezzato lo strumento, ha recepito e citato le tesi dell'economista Luca Grilli che da anni studia queste policy, ha suggerito correzioni operative, miglior tutela della proprietà intellettuale, interventi di un venture capital pubblico.

Viaggio nei numeri

Un contributo a scoprire il segreto delle imprese manifatturiere più dinamiche viene dalle Principali Società dell'Area studi di Mediobanca. Tra quelle che nel 2018 hanno vantato un aumento di fatturato di almeno il 20 per cento rispetto all'anno prima e hanno avuto un utile netto superiore al 4 per cento del fatturato, spiccano undici società, sei junior con fatturato fino a 370 milioni e cinque senior fino a 3 miliardi.

La junior più dinamica è la Spw di Modena, settore abbigliamento informale, nata negli anni Ottanta, un fatturato (190 milioni nel 2018) in forte crescita in ognuno degli ultimi quattro anni, una vera gazzella, un rapporto tra valore aggiunto e fatturato (38 per cento) superiore non solo all'industria italiana (20 per cento) e al settore abbigliamento (23 per cento), ma perfino alle multinazionali basate in Germania (35 per cento), una produttività del lavoro mozzafiato (309 mila euro a dipendente), vendite all'estero per il 70 per cento, debiti finanziari pari a 0,3 euro per ogni euro di capitale di rischio (0,7 nell'industria italiana). L'imprenditore è Rivetti, della famiglia titolare di

La squadra

Le 10 società più dinamiche secondo l'indagine annuale di Mediobanca

Junior	Fatturato 2018 in milioni	Incremento fatturato 2018-2017	Export/fatturato 2018
Spw - Sportswear Company	191	30,6%	70,3%
Indel B	147	25,6%	72,4%
Antares Vision	119	32,9%	79,5%
Summa	118	24,9%	72,5%
Omsi Trasmissioni	68	23,5%	86,4%
B&c Speakers	55	35,2%	93,4%

Senior	Fatturato 2018 in milioni	Incremento fatturato 2018-2017	Export/fatturato 2018
Acs Dobfar	689	20,3%	88,4%
Ori Martin	575	23,8%	36,8%
Bormioli Luigi	445	91,4%	75,1%
Soc. Invest M. Marchesini	349	21,4%	77,1%
Umbragroup	214	25,6%	90,8%

Gft, laureato alla Bocconi, docente al Politecnico di Milano. Dice che la Spw con il brand Stone Island non ha mai inseguito tendenze e propone per lo più capi unisex, nuovo orientamento al mercato.

La seconda junior in graduatoria è la Indel B di Rimini, fondata negli anni Sessanta dalla famiglia Berloni nell'elettronica, produce minibar, climatizzatori per bus, accessori per hotel. Le vendite (147 milioni di fatturato) vanno all'estero per il 72 per cento. È stata scelta dalla Nasa per realizzare un frigorifero in grado di funzionare in assenza di gravità sullo Shuttle Columbia.

Antares è la terza junior, nata dodici anni fa da uno spin-off dell'Università di Brescia, produce sistemi di ispezione visiva e gestione intelligente di dati per farmaceutica, dispositivi medici, alimentare, bevande e cosmetica. Opera quindi in una filiera tecnologica intersettoriale. Vanta un rapporto tra valore aggiunto e fatturato

(46 per cento) superiore perfino a quello delle multinazionali basate in Svizzera (44 per cento), vende l'80 per cento all'estero, fornisce le maggiori farmaceutiche mondiali.

Le diversità

Le dinamiche senior vantano una proiezione internazionale delle vendite spesso anche superiore, fino al 90 per cento nel caso sia della ACS Dobfar, nata negli anni Settanta a Tribiano (Milano), produttrice per conto di multinazionali farmaceutiche, sia della coetanea Umbragroup di Foligno (Perugia), produttrice di sistemi integrati basati sull'unione di componenti meccaniche ed elettroniche (fusione del know-how delle viti a sfera con quello di motori ed elettronica), il cui organico è costituito per tre quarti da diplomati e per il 10 per cento da ingegneri. Nel confezionamento di prodotti farmaceutici in atmosfera asettica opera invece la Società Investimenti di Maurizio Marchesini C, che esporta per il 77 per cento. Da questo quadro emergono come più dinamiche le imprese che sanno meglio beneficiare delle infinite filiere tecnologiche, fanno prodotti con caratteri multipli, superano così la nozione merceologica di settore come finora intesa (meccanica, elettronica, farmaceutica, chimica, tessile, eccetera), sono tanto internazionali da non lasciar distinguere vendite interne da esportazioni, perseguono standard qualitativi eccelsi, considerano l'innovazione come una divinità amica e immanente, insita nelle cose, non più come semplicemente una delle dodici funzioni aziendali, chiedono che il paese sia competitivo, cercano sul mercato del lavoro collaboratori che abbiano una formazione in linea con il mondo. Invece che incentivare o indennizzare le imprese dinamiche, il governo farebbe meglio ad andarci a lezione.



Eccellenze
Carlo Rivetti (Spw) e Antonio Berloni (Indel B)



La dote: sfruttare le filiere tecnologiche e non rispettare gli schemi di settore